

## Equilibri politici Perché il nuovo centrodestra dovrà essere una forza laica

**Giovanni Sabbatucci**

**L**a prudenza è d'obbligo, visti i precedenti. Ed è probabile che, nelle prossime settimane e forse nei prossimi mesi, si continui a discutere in punto di diritto sui tempi e sulle modalità della

decadenza di Berlusconi dal seggio senatoriale, e dunque della sua uscita ufficiale dalla politica attiva. Tempi e modalità, appunto, perché la sostanza, ovvero il ritiro forzato del Cavaliere dalla scena pubblica o almeno da quella istituzionale, sembra ormai un dato acquisito e irrevocabile, anche a prescindere dalla definizione della pena accessoria sull'interdizione dei pubblici uffici stabilita sabato dalla Corte d'appello di Milano. Dal punto di vista politico, del resto, l'atto finale di un declino cominciato quattro anni fa si era probabilmente già consumato all'inizio di ottobre, con l'incredibile tira e molla sul voto di fidu-

cia: segno evidente di una leadership incrinata, anzi di una catena di comando non più funzionante.

Se le cose stanno così, se il tempo dell'incontrastata signoria berlusconiana sul centro-destra è finito (fermo restando che nessuno potrà togliere al Cavaliere un ruolo di padre nobile, di consigliere e all'occorrenza di finanziatore), è allora il caso di occuparsi - e di preoccuparsi - di quanto accadrà da ora in poi in quell'area politica che impropriamente chiamiamo «moderata» e che meglio potrebbe definirsi liberal-conservatrice, o comunque avversa alla sinistra.

*Continua a pag. 16*

### L'analisi

## Perché il nuovo centrodestra dovrà essere una forza laica

**Giovanni Sabbatucci**

*segue dalla prima pagina*

Un'area in questi giorni terremotata non solo dal lungo addio del leader che l'aveva egemonizzata negli ultimi vent'anni, ma anche dallo sfaldamento del gruppo montiano, che, alla fine dell'anno scorso (ma sembra passata un'eternità), aveva lanciato un'ambiziosa sfida proprio per la conquista di quel territorio.

Il fallimento del progetto di Scelta civica dimostra, se ce n'era bisogno, che nella situazione politica italiana di oggi è impossibile far nascere un grande centro capace di mettere ai margini i soggetti protagonisti della seconda Repubblica (Pd e Pdl); e che scarso è anche lo spazio per un piccolo centro in grado di assidersi ad arbitro fra i due poli principali. Anche perché il terzo incomodo c'è già (il Movimento Cinque stelle) e al momento ha forza bastante per insidiare le posizioni dei partiti maggiori e per rendere di fatto il sistema ingovernabile, in assenza di una buona riforma

elettorale. In queste condizioni, la nascita di un nuovo gruppetto di "governativi" in fuga da una ricostituita Forza Italia in mano a falchi e lealisti (e destinato a incrociare qualche frammento del disciolto fronte montiano) sarebbe di scarsa utilità. Darebbe un momentaneo sollievo al governo delle larghe intese, ma non intaccherebbe se non marginalmente lo zoccolo duro del blocco elettorale berlusconiano. E soprattutto non contribuirebbe a dar vita, forza e identità a quella formazione conservatrice europea a vocazione maggioritaria senza la quale la democrazia italiana resterebbe per sempre zoppa e anchilosata.

Costruire questo contenitore politico e riempirlo di contenuti credibili dovrebbe essere il compito di quei quaranta-cinquantenni che si stanno faticosamente emancipando dalla tutela di Berlusconi, eppure ne difendono l'eredità (condizione necessaria per occupare l'area di centrodestra senza andare incontro al destino di Gianfranco Fini). A loro, come

ai Letta e ai Renzi dell'opposta sponda, dobbiamo chiedere coraggio nelle decisioni e chiarezza nei progetti, per evitare equivoci e pasticci di nuovo conio. Sarà necessario, naturalmente, fuoriuscire dal modello del partito personale, ma non per inseguire il modello della vecchia Dc, con le sue mediazioni e le sue correnti: modello oggi inutilizzabile e comunque incompatibile con la democrazia dell'alternanza, posto che la si voglia davvero (e che gli equilibri politici la rendano possibile). Il nuovo centro-destra dovrà essere una forza laica (come laici sono, a prescindere dalla loro denominazione, i partiti popolari e conservatori del resto d'Europa), aperta ad apporti ideali e culturali diversi. E dovrà conciliare la sua naturale vocazione all'abbassamento della pressione fiscale con la rigorosa attenzione all'equilibrio dei conti pubblici, come si conviene a una destra non populista. In caso contrario, qualsiasi governo resterà bloccato nella gabbia delle continue negoziazioni, degli accordi precari e delle intese larghe solo di nome.

© RIPRODUZIONE RISERVATA